

Milano

Venerdì 13 dicembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPublicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Tante manifestazioni 27 anni dopo la strage
Centinaia di persone al presidio per Mani Pulite

Piazza Fontana speranza di verità

L'anno 27 dopo la strage di piazza Fontana è stato ricordato con numerose manifestazioni: «È perché la verità storica è ormai prossima», spiega Tino Casali, presidente del Comitato antifascista. Migliaia di studenti in piazza «perché non c'è futuro senza verità» chiedono di «studiare la storia di quegli anni». In serata alcune centinaia di persone si sono radunate davanti al Tribunale per esprimere solidarietà al pool di Mani Pulite.

GIOVANNI LACCABÒ

■ L'anno 27 dopo la strage porta un clima diverso, non la richiesta rituale di verità, ma la diffusa speranza di indagini ormai prossime a squarciare l'ignoto. Tino Casali, presidente del Comitato antifascista, condivide la grande attesa, ma invita alla cautela: «Un conto è la verità storica, alla quale siamo vicini, altra cosa è la verità giudiziaria, che ha bisogno di prove». Ma anche Casali si fa portavoce della svolta che spiega la nutrita serie di manifestazioni che hanno animato la giornata: «Merito anche della civica amministrazione: ha tappezzato la città di manifesti con l'appello a sospendere ogni attività per cinque minuti, alle 16,25, in ricordo delle vittime della bomba».

La città non si è però fermata, l'appello di Formentini è caduto nel vuoto. Segno di indifferenza?

In tal caso avrebbe ragione il giudice del pool che ieri mattina ha osservato che, se finora i magistrati non sono riusciti a far luce sulle stragi, ciò è dovuto anche al fatto che «i cittadini attorno a noi sono alla fine indifferenti, anzi addirittura timorosi di conoscere la verità per paura di mettere in crisi le loro convinzioni». Per Casali invece la vera Milano è quella che si mobilita, davanti alla lapide della commozione è intensa, palpabile. Anche Formentini si fa autentico interprete del senso comune: «Come 27 anni fa, la città non si rassegna a non conoscere la verità», dice con voce che vibra. «Davanti a quella ferita così profonda e lacerante la città vuole sapere per mano di chi il colpo sia stato inferto».

Rinnova il commosso ricordo delle vittime l'associazione delle

loro famiglie, per voce di Francesca Dendena: «Sono trascorsi 27 anni, molti di più di una generazione di vita, ed ancora la giustizia non arriva. Ma questa città ha avuto giudici democratici che hanno pagato con la vita il loro senso di giustizia. A questi giudici siamo vicini. Come familiari, ci sentiamo chiedere come mai insistiamo a chiedere la verità, e noi rispondiamo ogni volta che è il bisogno di giustizia che ci spinge. Ma così dovrebbe essere anche per lo Stato».

Molti interventi della giornata si sforzano di attualizzare, agganciandola alle ferite di Tangentopoli, la voglia di giustizia riferita alla strage. Così il giudice Gerardo D'Ambrosio, così gli studenti nella manifestazione del mattino: «La nostra lotta è quella dei magistrati contro la corruzione, dei procuratori schierati in prima linea contro la mafia, per la giustizia e la legalità», è stata la conclusione del comizio di Silvia, del liceo Omero. Identico il richiamo, nel pomeriggio, di Letizia Giar-delli, presidente del Consiglio comunale: «Se invece di prosciugare l'acqua torbida nella quale si è rafforzata la violenza stragista ci si preoccupa di colpi di spugna più o meno camuffati per Tangentopoli, allora resterà inascoltata la nostra richiesta di giustizia».



La manifestazione di ieri pomeriggio per ricordare le vittime della strage di Piazza Fontana

De Bellis

Segnalati nuovi casi di irregolarità

Sui tributi piovono denunce

PAOLA SOAVE

■ Documenti manomessi, date cancellate col bianchetto sul registro dei protocolli, uffici chiusi in orario di lavoro e altre singolarità: fisco denuncia sul settore Finanze Tributarie del Comune di Milano e la magistratura indaga. A raccontare queste cose è stato ieri il consigliere leghista Pino Babbini, che avrebbe accompagnato fin dall'ottobre scorso un funzionario dell'Ufficio Imposta sulla pubblicità, a raccontare tutto in Procura. Secondo Babbini sarebbero anche scattati tre avvisi di garanzia, anche se a questa dichiarazione non sono state trovate conferme. Fra tante stranezze, quel che forse appare ancor più strano - a meno di non pensare a siluri interni al Carroccio - è come mai il consigliere leghista non abbia prima di tutto informato gli assessori interessati, che invece cascano dalle nuvole.

Sempre ieri una trentina di lavoratori del settore hanno sottoscritto un documento, inviato al sindaco e ai capigruppo, in cui si denuncia «il netto peggioramento delle condizioni lavorative, sociali e umane». Ogni giorno, affermano, devono fare i conti con una situazione ormai cronica di «gravi inefficienze organizzative e assenza di serenità» che impedirebbero il normale svolgimento del lavoro. Rifiuta ogni commento la responsabile del settore, Maria Grazia Ravasi, che sostiene solo di non aver notizia di «neppure mezzo avviso di garanzia». È vero che dieci giorni fa in via Rovello si è presentato un nucleo di carabinieri per identificare tre persone ma «questo non significa niente, potrebbe essere il primo passo per l'archiviazione». Nessun commento alla denuncia «totalmente assurda», né alle lamentele dei dipendenti: «Non rispondo - dice - perché sarei troppo cruda».

Un'altra denuncia, presentata il 4 dicembre da Olivia Domeniconi, riguarda una presunta manomissione del protocollo Finanze Tributarie sul registro «Servizi generali» che cambia di mano ogni due mesi e quel giorno era affidato a lei. Il fatto risale al 3 dicembre, quando al protocollo

si sarebbe presentata una commessa che presta servizio nell'anticamera del direttore di settore, per dare un numero di protocollo alla data 5 novembre 1996 ad un atto che aveva in mano. Arrivava contemporaneamente - sempre stando alla denuncia - una telefonata dalla direzione per la vice capo ufficio, che subito «ha preso il registro dalla mia scrivania e con il bianchetto ha cancellato la pratica che era stata registrata al numero di protocollo 1952 alla fine di novembre e ha dato quel numero all'atto inviato dalla direzione, un pagamento, sostituendo anche la data precedente con il 5 novembre». Lo stesso giorno, la funzionaria segnala che non era stato possibile rientrare negli uffici alle 13,30, ma solo alle 14 perché era tutto chiuso.

Altri strani episodi sono stati raccontati da Edoardo Tenti. Ad esempio, fino al 12 novembre 96 giacevano nella segreteria del contenzioso tributario presso l'ufficio imposta sulla pubblicità, più di 120 ricorsi («da me controdotti e consegnati in minuta», afferma Tenti), qualcuno risalente addirittura al dicembre dell'anno scorso. Ritardo inspiegabile, se si considera che solo fino a un anno fa i ricorsi viaggiavano con un ritardo medio di un mese e mezzo. Poi «Gli ostacoli si sono sbloccati quasi per incanto solo in seguito a una lettera che intendeva spedire a Palazzo Marino». Il 10 ottobre, la scoperta di un avviso di accertamento manipolato col bianchetto da mano ignota, e che stava per scadere in prescrizione. «Il giorno dopo - racconta - il direttore mi comunica di volermi trasferire in Ragioneria».

L'8 novembre scorso Tenti segnala il ritrovamento nel Dossier Benzeni di un ricorso fuori posto, avverso un avviso di accertamento per un importo di 14 milioni, che non ha nulla a che fare con le scritte pubblicitarie delle società petrolifere, e che avrebbe dovuto essere controdedito entro 90 giorni dal ricevimento, nel '92. Stando al registro, invece, l'atto risulterebbe inviato alla Direzione regionale da anni.

Il Comune vuole più controllo sul teatro. Strehler aveva indicato il suo successore: Lamberto Pugelli

Daverio: municipalizziamo il Piccolo

MARCO CREMONESI

■ La Lega getta la maschera: vuole controllare completamente il Piccolo Teatro, quasi fosse un'azienda municipalizzata. «È arrivata l'ora di modificare uno statuto cucito addosso a Strehler - scandisce l'assessore alla cultura Philippe Daverio - Credo che il consiglio comunale debba votare l'indicazione del direttore artistico». Un'affermazione pesante, che stride come peggio non potrebbe con l'autonomia del prestigioso ente artistico. «Ma l'autonomia, o si paga di tasca propria, oppure ci si confronta» sancisce bruta l'assessore. Il fatto è che i tempi stringono: per la fine di febbraio il consiglio d'amministrazione dell'ente di via Rovello si è impegnato a darsi un nuovo statuto che preveda la distinzione tra direzione artistica ed amministrativa. Sarà re-

cepito anche il diktat di Daverio? I cinque consiglieri (il sesto, il presidente Jacques Meytzar ha dato le dimissioni) fino a ieri sembravano abbastanza compatti, decisi a resistere. Ma la settimana prossima il sindaco dovrebbe nominare il nuovo presidente, che in seno al consiglio ha diritto a due voti. Se qualcuno degli altri consiglieri si dovesse accodare alla nuova vento che sembra spirare da Palazzo Marino, il blitz potrebbe riuscire. Basterebbe anche qualche dimissione strategica: ad esempio, Stefano Zecchi di quando in quando ha ricordato che la sua nomina risale al governo precedente.

Ma intanto, chi porterà a termine la stagione teatrale in corso? Ieri si è appreso che Giorgio Strehler in luglio aveva previsto una linea di suc-

cessione: «Il regista Lamberto Pugelli, mio allievo e mio assistente per decenni. Si potrebbe ipotizzare di mettere in opera accanto a Pugelli un piccolo comitato di direzione composto da Carlo Battistoni, Enrico D'Amato, Marise Flach», gli altri assistenti del maestro. Un'indicazione che fino a ieri il Cda avrebbe potuto sottoscrivere.

Ma la complessa partita del Piccolo si gioca anche e soprattutto sui finanziamenti. Daverio non ha apprezzato i programmi di Strehler, né per il prossimo triennio, né per il cinquantenario della fondazione del teatro: «Sono confusi e prevedono poche nuove produzioni. I costi di gestione della nuova sede non sono tali da giustificare gli aumenti richiesti, nonostante i quali i ricavi previsti rimarrebbero simili a quelli delle passate stagioni». Sembra proprio che si stia parlando di

una municipalizzata. E infatti, l'assessore demanda le decisioni al socio di maggioranza del Piccolo, il comune: «Il gradimento del consiglio è propedeutico a contributi straordinari».

Ma l'assessore provinciale alla cultura Daniela Benelli, nella sua veste di rappresentante di uno degli enti fondatori del Piccolo, contesta Daverio punto su punto: «I maggiori costi di gestione sono stati valutati in un paio di miliardi in più all'anno, e quando paragono i ricavi, l'assessore confronta pere con biciclette. Gli è stato dimostrato, ma lui finge di dimenticarlo». In una lettera al Cda del teatro, Daverio chiede se il Piccolo intenda prendere in carico il teatro una volta agibile. Una strana domanda, visto che dovrebbe essere un fatto scontato. Sembra però che una bozza di nuova convenzione tra comune e Piccolo sia

stata già respinta da Strehler. Spiega Benelli che il problema è «capire quali oneri peseranno sul teatro». Uno per tutti, quello riguardante la famosa sponsorizzazione dell'editore Rusconi per le nuove poltroncine: se le serate che il Piccolo deve cedere al mecenate graveranno sui suoi bilanci, a occhio e croce l'ente di via Rovello le poltrone risulterebbe essersele pagate.

Mentre Daverio spiegava come asservire il Piccolo alla maggioranza politica di Palazzo Marino, il vicesindaco Giorgio Malagoli ad un incontro con le rappresentanze dei lavoratori del teatro suonava un'altra musica: i debiti del Comune con il teatro saranno ripianati entro gennaio, l'occupazione sarà addirittura incrementata, per il cinquantenario sarà erogato un finanziamento straordinario. Gioco delle parti, o Daverio è uno che le spara?

Una task force sta recuperando pratiche giacenti da anni

Dai condoni 290 miliardi Ma il sindaco li ignora

■ Il sindaco si lamenta dei tagli imposti dalla finanziaria e minaccia addirittura di non fare il bilancio. Intanto però ignora entrate per 200 miliardi, frutto di condoni edilizi, pari a quasi tre volte il taglio o a tre vendite della Centrale del Latte. La strabiliante cifra, enormemente sottovalutata dall'amministrazione nei bilanci preventivi, è stata resa nota dal presidente della Commissione urbanistica Maurizio Lupi (Cdu) che sta verificando le attività nei settori dell'Edilizia privata.

Nel luglio scorso la giunta aveva deliberato di istituire una task force (che lavora in orari extra ufficio e di sabato) per definire le migliaia di pratiche giacenti relative ai condoni edilizi del 1985 e del 1994 che ha iniziato a lavorare dal 23 settembre.

Di queste pratiche, 20mila riguardano il condono dell'85 e cadranno in prescrizione il 30 giugno

del '97, e 16 mila quello del '94 che sarebbe scaduto questo 31 dicembre, ma poi un decreto ha allungato i termini. La giunta, come risulta dalla relazione che accompagna la delibera, prevedeva introiti per un totale di 90 miliardi circa. Invece in soli due mesi, fino al 30 novembre la task force aveva già richiesto conguagli per 48 miliardi e 675 milioni solo dopo la verifica di 6.480 pratiche su 16 mila relative al '94. La previsione sull'introito globale, sempre per il condono '94, a mano a mano che il lavoro avanza arriva a proiezioni sempre più alte, fino ad arrivare a 200 miliardi, contro i 50 previsti dall'amministrazione. Aggiungendo il gettito di 90 miliardi previsto per il condono '85, si arriva a un totale di 290 miliardi. Duecento in più rispetto a quanto immaginato dalla giunta. Insomma, sono state sottostimate entrate per 200 mi-

liardi perché per anni nessuno aveva neppure guardato le domande giacenti negli uffici. E Formentini non può nemmeno dare la colpa alle amministrazioni precedenti, o meglio lo può fare solo per il condono del '85, perché quello del '94 è avvenuto nel pieno del suo mandato. C'è anche un danno evidente per i ritardati incassi che si potrebbero quantificare, a detta del capogruppo del Cdu Brandirali, in 40 miliardi se si fa riferimento ai rendimenti mancati, oppure in 60 se invece si pensa ai maggiori oneri pagati per una cifra che si poteva invece avere già in cassa. Una cifra di due o tre volte superiore alle imposte sulle insegne dei negozi che la giunta vuole aumentare del 50% con una delibera di cui si discuterà lunedì prossimo in consiglio e che vede già i commercianti sul piede di guerra.

Un morto sul lavoro a Noviglio

La scala d'alluminio urta i fili dell'alta tensione Folgorato operaio senegalese

■ Un altro incidente mortale in edilizia. Un muratore senegalese è morto ieri a Noviglio folgorato da una scossa elettrica trasmessa dai fili dell'alta tensione alla scala metallica che stava maneggiando insieme a un collega.

La vittima, l'ennesima vittima dei cantieri edili in Lombardia, è Dame Chebe, 28 anni, residente con la moglie a Gaggiano. L'operaio era impegnato nei lavori di ristrutturazione di un cascinale in località Santa Corinna per conto della ditta «L'edilizia» di Gaggiano. Con un compagno di lavoro, Gianfranco Ghidini, bresciano di 41 anni, stava sistemando, attorno alle undici di ieri mattina, una lunga scala d'alluminio contro la parete dell'edificio per salire sul tetto e iniziare i lavori di ristrutturazione.

Ma, probabilmente per disattenzione o per non aver ben calcolato

la lunghezza della scala rispetto ai cavi dell'alta tensione, i due hanno urtato i fili che corrono proprio sopra il cascinale. Una scarica di almeno 15mila volts li ha colpiti.

Chebe, ustionato su tutto il corpo, era avuto la peggio. Trasportato in fin di vita al Centro grandi ustionati dell'ospedale di Treviglio è deceduto poco dopo il suo ricovero. Ghidini, colpito solo di striscio, è stato giudicato guaribile dai sanitari del Pronto soccorso del San Paolo in dieci giorni e quindi dimesso. La magistratura ha posto sotto sequestro il cantiere e ha aperto un'inchiesta. Anche la settimana scorsa un operaio, intento a smontare una gru, era morto schiantandosi a terra da un'altezza di dodici metri e quindici giorni fa altri due muratori avevano perso la vita cadendo dal tetto degli stabili che stavano riparando.